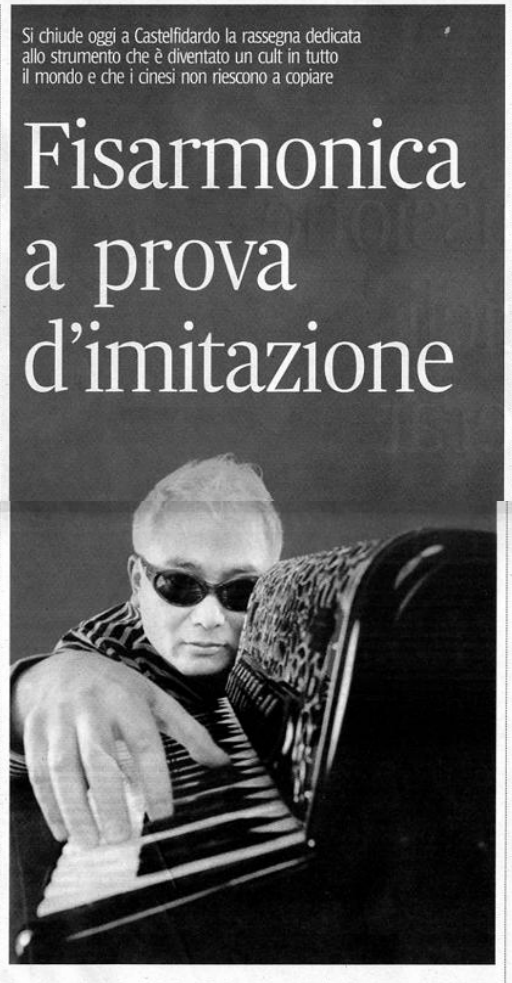
Si chiude oggi a Castelfidardo la rassegna dedicata allo strumento che è diventato un cult in tutto il mondo e che i cinesi non riescono a copiare

Fisarmonica a prova d'imitazione



Arte e artigianato si fondono nella fisarmonica prodotta a Castelfidardo dove è nato il museo che ospita 180 strumenti diventato il punto di riferimento degli appassionati di tutto il mondo

DOMENICO CIARROCCHI

Il futuro? Niente paura, l'oroscopo non serve. Basta andare a Castelfidardo. Da sempre avanti: la prima industria agli albori dell'Unità d'Italia, la fuga dalle campagne a fine Ottocento, la crisi di oggi vissuta negli anni Settanta. Per capire dove andranno a parare, i distretti (scarpe, cappello e mobile e chi più ne ha più ne metta) potrebbero studiare la capitale della fisarmonica. In questi giorni è stato un tripudio di concerti, dibattiti e visite nelle aziende: oggi si chiude il festival, l'occasione per tirare le somme, azzardare qualche pronostico. Brindare a un distretto che dà un calcio alla crisi.

O talmente abituato a conviverci da non farci caso. "La crisi - dice Francesca Pigini - c'è. C'è la concorrenza dei cinesi. Ma il distretto regge: caparbietà, costanza e ricerca di nuovi modelli sono i nostri punti di forza. La fisarmonica è uno strumento giovane, accolto nelle orchestre sinfoniche". La Pigini è titolare con il fratello Massimo della omonima azienda, la più grande del distretto: 41 dipendenti, più l'indotto. La crisi infinita di cui prima è legata all'avvento dell'elettronica negli anni 70. Poi i pc, le play station. "Con un po' di sana "figa", maschiejana, andiamo avanti". Così bene che da poco l'azienda ha sfoderato il modello Nova: la bellezza di 33 mila euro. Più Iva.

Da sola la 'figa' non basta. Vogliamo chiamarla pazienza? Dietro ogni fisarmonica ci sono oltre 5.300 componenti nel modello più comune e 9 mila in quello complesso. Servono legno, acciaio, alluminio, ferro, ottone. Ma anche plastica. E altro. Un rompicapo. "Anche questa - rimarca Paolo Picchio, direttore artistico del festival e anima del Consorzio Music Marche - è una forza. Al momento della crisi molte imprese sono riuscite a riconvertirsi: qui si producono motori elettrici, porte. Una manodopera eclettica". Le aziende superano appena quota 30, per la gran parte piccole ma molto vivaci, abituate a esportare nel mondo. Fra dipendenti diretti e indotto, circa mille persone. Se parli di Germania o Finlandia si mettono a ridere. Sono dietro l'angolo. La sommessa è in Cina, in Brasile. "In Cina - ricorda Picchio - una sola impresa produce 80 mila strumenti all'anno. Qui tutte le aziende lì6 mila. Ma la qualità è diversa. Chi riesce a emergere, e da loro la fisarmonica è molto diffusa, è costretto a venire qui. La crescita della Cina ci ha favorito".

I cinesi, e non solo, invidiano tradizione e identità. La fisarmonica è cultura. "Guai - è sempre Picchio - a trasformare il festival in una fiera. E' un evento, un omaggio alla storia". Che come tutte le storie che si rispettano mescola aneddoti e leggende, vero e verosimile. Di vero c'è un mito, Paolo Soprani. All'epoca dell'Unità d'Italia - e l'Unità d'Italia passò attraverso la battaglia di Castelfidardo, vinta dai Savoia - un militare austriaco e papalino, devoto alla Madonna, si fermò a Loreto. Passò la notte nel casolare dei Soprani, regalando (così dicono) quella strana scatola sonora, una specie di organetto, a Paolo, 15 anni e più curiosità per suoni e mondi lontani che la vita nei campi. Pochi anni dopo il primo laboratorio, poi la fabbrica si spostò in paese. "La storia imprenditoriale di questo strumento - ha detto il presidente della Regione Gian Mario Spacca - è la nostra storia e le melodie che ne accendono il fascino la genialità di Castelfidardo". Forse un pizzico di retorica. Ma rende meglio l'idea di tante sintesi fredde. Analisi col bilancino.

Il museo, ad esempio. Una storia di passione. Ideatore e fondatore, e oggi presidente, Vincenzo Canali. Sembra ieri, e sono passati 30 anni, quando andò a Portobello, la trasmissione tv di Enzo Tortora. Il manipolo di intrepidi fidardensi lanciò dal piccolo schermo il primo appello per il museo. Oggi sono esposti 180 strumenti e in tutto ne hanno 428. Cercano altri spazi. Si va da quelle donate da Giovanni Panini (il Panini delle figurine) alla fisarmonica di Gorni Kramer. Il bandonéon di Astor Piazzolla. C'è la riproduzione di uno schizzo di Leonardo che aveva prefigurato uno strumento simile. "Il nostro - sottolinea Canali - è un museo in musica per uno strumento complesso: per imparare a suonarlo ci vogliono dieci anni". "La fisarmonica - gli fa eco Gervasio Marcosignori - si identifica in Castelfidardo: nessuno ha l'abilità di costruire la più minuscola componente con la professionalità dei nostri artigiani". Marcosignori è nato e cresciuto a pane e fisarmonica. Nel 1934, bambino, ricevette i complimenti del Duce: "Brava bablilla, continua così". E ha continuato così: decenni di concerti e successi, duro lavoro e umiltà. In Inghilterra è stato proclamato Poet of accordion dopo aver suonato all'incoronazione di Elisabetta. Anche lui simbolo di questa mescolanza fra passato e futuro, tradizione e innovazione. Che un po' frastorna. Per fare chiarezza: se pensate a Raul Casadei o alle feste di campagna con l'organetto siete fuori strada. O almeno, afferrate una microscopica parte del fenomeno. Fisarmonica è l'estro del jazzista francese Richard Galliano. Il giapponese Coba è una star della musica fusion. C'è Frank Marocco. Le note della sua fisarmonica hanno fatto da colonna sonora a centinaia di film, da Colazione da Tiffany a Pulp Fiction. Insomma: un mondo. Che ha scelto e continua e scegliere Castelfidardo, tanto che tutti suonano con una Victoria Accordion. Prodotta qui. "Ma ora l'importante - chiosa la Pigini - è saper attirare i giovani. Entrare in rapporto con le scuole. L'età media degli artigiani è elevata, bisogna guardare avanti". Al futuro.

Con un geniale mix di tradizione e innovazione vinta la sfida con i colossi mondiali Un originale museo celebra imprenditori e musicisti